

## IL GREMBO MATERNO DELLA CHIESA perché i ragazzi e i giovani sperimentino la vita buona del vangelo

Il titolo **“IL GREMBO MATERNO DELLA CHIESA perché i ragazzi e i giovani sperimentino la vita buona del vangelo”** intende, nella sua schematicità e brevità, raccogliere lo sforzo pastorale che ci ha visti impegnati nel biennio 2011-2013, oramai alle nostre spalle, e introdurci nel nuovo anno pastorale, dentro al progetto decennale dei vescovi italiani, di educare tutti i membri della comunità cristiana ed educarci alla vita buona del vangelo.

Alle tematiche su cui mi soffermerò, faccio precedere l’ascolto e il commento a un testo biblico che mi sembra dia il giusto avvio al nostro nuovo anno pastorale:

<sup>1</sup> Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace. <sup>2</sup>Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere <sup>3</sup> e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. <sup>4</sup>Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. <sup>5</sup>Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1 Tess 1,1-5).

Il testo si sviluppa su tre direzioni:

1. La **gratitudine** per l’origine dell’esistenza cristiana, connotata da fede operosa, speranza ferma e carità provata: *“Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro”* (vv.2-3);
2. La **consapevolezza** che la vita cristiana viene da un’elezione, da una chiamata del Signore: *“Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui”* (v.4);
3. La **convinzione** profonda di aver ricevuto e trasmesso il vangelo: *“Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene”* (v.5).

Vorrei che la nostra Chiesa, in questo nuovo inizio d’anno pastorale, assumesse questi tre atteggiamenti che furono dei Tessalonicesi: ringraziare Dio per essere comunità cristiana, cosciente di avere ricevuto una chiamata, con la missione di diffondere il vangelo oltre che con la grazia della Parola e della potenza dello Spirito Santo anche con profonda convinzione, oggi, qui, in questo territorio e in questo scorcio di storia. In altre parole, dobbiamo avere il sano orgoglio di essere cristiani, superando atteggiamenti di inferiorità e ponendoci con coraggio davanti al mondo con la forza della nostra fede che è tale perché è dono che viene dall’alto; del resto non ci invita a questo anche la liturgia qualche ci chiede di dire la nostra fede senza paura: *“Questa è la nostra fede; questa è la fede della Chiesa e noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù”?*

A questo mi sembra ci porti anche il magistero di papa Francesco che vorrei qui ricordare riascoltando alcune sue provocazioni. Rileggendo il versetto 5 del testo di san Paolo mi sembra di risentire due provocazioni di papa Bergoglio: *“Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione”*.

La prima: il vangelo si è diffuso con la potenza dello Spirito Santo. La comunità che ne è nata, cioè la Chiesa, è dono di Dio, è opera dello Spirito Santo, prima di tutto. Essa non è come direbbe papa Francesco, una Ong, non è un'organizzazione solo umana, a mo' di un club, di un'associazione, seppure benemerita: "La Chiesa - lo ripeto ancora una volta - non è un'organizzazione assistenziale, un'impresa, una ONG, ma è una comunità di persone, animate dall'azione dello Spirito Santo, che hanno vissuto e vivono lo stupore dell'incontro con Gesù Cristo e desiderano condividere questa esperienza di profonda gioia, condividere il Messaggio di salvezza che il Signore ci ha portato. E' proprio lo Spirito Santo che guida la Chiesa in questo cammino" (Messaggio per la 87° Giornata Mondiale Missionaria 2013).

Il papa lo ha poi ripetuto quando ha incontrato, a Rio de Janeiro, nel quadro della incontri della GMG, i vescovi responsabili del Consiglio episcopale latinoamericano (CELAM): "E' necessario che, come Pastori, ci poniamo interrogativi che fanno riferimento alle Chiese che presiediamo. Queste domande servono da guida per esaminare lo stato delle Diocesi nell'assunzione dello spirito di Aparecida e sono domande che conviene ci poniamo frequentemente come esame di coscienza. 1. Facciamo in modo che il nostro lavoro e quello dei nostri Presbiteri sia più pastorale che amministrativo? Chi è il principale beneficiario del lavoro ecclesiale, la Chiesa come organizzazione o il Popolo di Dio nella sua totalità? 2. Superiamo la tentazione di prestare attenzione in maniera reattiva ai complessi problemi che sorgono? Creiamo una consuetudine pro-attiva? Promuoviamo spazi e occasioni per manifestare la misericordia di Dio? Siamo consapevoli della responsabilità di riconsiderare le attività pastorali e il funzionamento delle strutture ecclesiali, cercando il bene dei fedeli e della società?" ( Rio de Janeiro, 28 luglio 2013).

Ora, questo discorso va calato anche nella nostra realtà, piccola e circoscritta: non c'è bisogno di pensare al Continente latinoamericano, basta fermarci alle nostra Diocesi, alle nostre parrocchie e porci le stesse domande: le nostre comunità sono più preoccupate dell'organizzazione esteriore, delle attività o della trasmissione del vangelo? Lo so che ci vuole anche l'organizzazione; ma mi chiedo: in Diocesi, in Curia, nei Consigli pastorali diocesani e parrocchiali, nell'organizzazione delle nostre feste, parrocchiali o patronali: cosa emerge? La preoccupazione di far quadrare i bilanci? Di non perderci economicamente? o prima di tutto la preoccupazione di lanciare un messaggio spirituale, affinché il vangelo giunga a tutti, che cambi i cuori, che gli uomini si convertano? Le nostre strutture – che ci vogliono – come le gestiamo? Con lo spirito dell'evangelizzazione o dell'azienda? Qui siamo coinvolti tutti, non solo io vescovo, ma anche i preti che hanno la responsabilità della parrocchia, i catechisti, i genitori cristiani, le famiglie, i religiosi, i diaconi.

La seconda: il vangelo si è diffuso anche con profonda convinzione: sei cristiano per convenzione o per convinzione? cioè, direbbe papa Bergoglio, sei cristiano di etichetta o cristiano autentico? Cito due interventi del papa a questo proposito: uno quando a Rio de Janeiro ha parlato ai giovani: "lo so che voi volete essere terreno buono, cristiani veramente, non cristiani *part-time*; non cristiani "inamidati", con la puzza al naso, così da sembrare cristiani e, sotto sotto, non fare nulla; non cristiani di facciata, questi cristiani che sono "puro aspetto", ma cristiani autentici. So che voi non volete vivere nell'illusione di una libertà inconsistente che si lascia trascinare dalle mode e dalle convenienze del momento. So che voi puntate in alto, a scelte definitive che diano senso pieno"; l'altro, commentando il vangelo della porta stretta, nell'Angelus del 25 agosto a Roma ha detto: "Certo quella di Gesù è una porta stretta, non perché sia una sala di tortura. No, non per quello! Ma perché ci chiede di aprire il nostro cuore a Lui, di riconoscerci

peccatori, bisognosi della sua salvezza, del suo perdono, del suo amore, di avere l'umiltà di accogliere la sua misericordia e farci rinnovare da Lui. Gesù nel Vangelo ci dice che l'essere cristiani non è avere un'«etichetta»! Io domando a voi: voi siete cristiani di etichetta o di verità? E ciascuno si risponda dentro! Non cristiani, mai cristiani di etichetta! Cristiani di verità, di cuore. Essere cristiani è vivere e testimoniare la fede nella preghiera, nelle opere di carità, nel promuovere la giustizia, nel compiere il bene. Per la porta stretta che è Cristo deve passare tutta la nostra vita" (Angelus, 25 agosto 2013).

## 1. Risvegliare il fuoco sotto la cenere

E' da questa seconda provocazione papale che vorrei prendere le mosse per una prima riflessione che mi sembra utile fare all'inizio del nuovo anno pastorale. Essere comunità e cristiani credibili, non di etichetta. Essere veri: questo è l'*imput* che ci viene dal papa. E' un forte richiamo alla testimonianza. E' infatti la testimonianza personale e comunitaria che costituisce il volano per una nuova evangelizzazione la quale consiste nel risvegliare il fuoco della fede rimasto nascosto sotto la cenere, per tanti nostri fratelli battezzati.

Prendo a prestito l'immagine del fuoco e della cenere da un felice e provocante libretto di P. Martin Werlen, abate del monastero di Einsiedeln (*Fuoco sotto cenere*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013). Egli scrive: "Queste riflessioni vogliono smuovere, vogliono appunto essere una pro-vocazione, vogliono incoraggiare a cercare tutti insieme la brace sotto la cenere, perché il fuoco possa divampare di nuovo. Gesù Cristo ha usato l'immagine del fuoco per descrivere la sua missione: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, vorrei davvero che fosse già acceso" (Lc 12, 49) (...) Bisogna stare davanti al cumulo della cenere, ma non soltanto per stare a guardare. Cercare insieme la brace sottostante, riaccendere insieme il fuoco: questo dà nuovo calore" (pp.18-19.20). L'immagine mi rimanda a un documento essenziale per tutta la tematica della nuova evangelizzazione, l'insuperata esortazione apostolica post sinodale *Evangelii nuntiandi* (1975) di Paolo VI: nella parte finale di questo testo magisteriale, si parla proprio del fuoco dello Spirito da riattizzare; solo qualche breve citazione:

"Nel nome del Signore Gesù Cristo, e nel nome degli Apostoli Pietro e Paolo, Noi esortiamo tutti coloro che, grazie ai carismi dello Spirito Santo e al mandato della Chiesa, sono veri evangelizzatori, ad essere degni di questa vocazione, ad esercitarla senza le reticenze del dubbio e della paura, e a non trascurare le condizioni che renderanno tale evangelizzazione non soltanto possibile ma anche attiva e fruttuosa. Ecco le condizioni fondamentali che, fra molte altre, Noi desideriamo mettere in rilievo" (n. 74).

La prima "condizione" è: "**Al soffio dello Spirito:** l'evangelizzazione non sarà mai possibile senza l'azione dello Spirito Santo. (...) Le tecniche dell'evangelizzazione sono buone, ma neppure le più perfette tra di esse potrebbero sostituire l'azione discreta dello Spirito. Anche la preparazione più raffinata dell'evangelizzatore, non opera nulla senza di lui. Senza di lui la dialettica più convincente è impotente sullo spirito degli uomini. Senza di lui, i più elaborati schemi a base sociologica, o psicologica, si rivelano vuoti e privi di valore. (...) Si può dire che lo Spirito Santo è l'agente principale dell'evangelizzazione: è lui che spinge ad annunziare il Vangelo e che nell'intimo delle coscienze fa accogliere e comprendere la parola della salvezza. Ma si può parimente dire che egli è il termine dell'evangelizzazione: egli solo suscita la nuova creazione,

l'umanità nuova a cui l'evangelizzazione deve mirare, con quella unità nella varietà che l'evangelizzazione tende a provocare nella comunità cristiana” (n.75).

Seguono le altre ‘condizioni’ identificate con i titololetti: **testimoni autentici, artefici di unità, servitori della verità, animati dall’amore.**

E l’ultima è: **“Col fervore dei santi:** Il Nostro appello si ispira qui al fervore dei più grandi predicatori ed evangelizzatori, la cui vita fu dedicata all’apostolato: e tra essi Ci piace particolarmente mettere in rilievo quelli che Noi, in questo Anno Santo, abbiamo proposto alla venerazione dei fedeli. Essi hanno saputo superare tanti ostacoli alla evangelizzazione. Tra tali ostacoli, che sono anche dei nostri tempi, Noi ci limiteremo a segnalare la mancanza di fervore, tanto più grave perché nasce dal di dentro; essa si manifesta nella negligenza e soprattutto nella mancanza di gioia e di speranza. Noi, pertanto, esortiamo tutti quelli che hanno, a qualche titolo e a qualche livello, il compito dell’evangelizzazione ad alimentare il fervore dello spirito. (...) Conserviamo dunque il fervore dello spirito. Conserviamo la dolce e confortante gioia d’evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime. Sia questo per noi - come lo fu per Giovanni Battista, per Pietro e Paolo, per gli altri Apostoli, per una moltitudine di straordinari evangelizzatori lungo il corso della storia della Chiesa - uno slancio interiore che nessuno, né alcuna cosa potrà spegnere. Sia questa la grande gioia del1e nostre vite impegnate. Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell’angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo” (n.80).

Nel nostro piccolo intendiamo proprio vivere il decennio con questo spirito: rinnovare, rispolverare, rinverdire, rimotivare la fede di sempre e viverla con maggior autenticità (meno di etichetta!) dentro alla nostra storia, nelle nostre famiglie, nelle comunità parrocchiali, religiose, nel confronto con la cultura e con gli uomini del nostro tempo. Da un quadro sintetico e complessivo del nostro cammino che ha come obiettivo – come ci invitano i vescovi – di educare e a educarci alla vita buona del Vangelo, che non è altro che l’obiettivo della nuova evangelizzazione. Abbiamo perciò diviso – anche su indicazione della CEI – il decennio in due quinquenni.

Il primo, che va dal 2011 al 2015, si sviluppa tutto sull’impegno educativo alla fede delle comunità cristiane al loro interno, prendendo in esame alcune categorie di persone: i ragazzi (biennio 2011-2013), i giovani (2013-14) e le famiglie (2014-2015). Il cammino è accompagnato dalla pubblicazione di tre Note di carattere liturgico-pastorale sui tre sacramenti dell’Iniziazione cristiana: Battesimo (2013); Cresima (2014); Eucaristia (2015). Possiamo immaginare questo cammino quinquennale come una salita dove al culmine ci sta l’Eucaristia, *culmen* di tutta la vita cristiana.

Per questo abbiamo pensato a un anno (2015-2016), terminato il primo quinquennio, in cui sosterremo in preghiera e contemplazione del mistero eucaristico essendo l’Eucaristia il centro e stando al centro della vita cristiana. Sarà un anno eucaristico da trascorrere nella riflessione e nel rinnovamento delle nostre comunità cristiane a partire dal Giorno del Signore e dall’Eucaristia in esso celebrata. Un evento esteriore diocesano (Congresso eucaristico ??) o più eventi potranno suggellare tale impegno.

Ma poiché l'Eucaristia è anche *fons*, da essa ripartiremo per un nuovo slancio missionario specialmente in riferimento al rapporto di noi credenti con il mondo, le realtà sociali, politiche, culturali, sportive, che sono l'espressione viva del nostro tempo. Possiamo immaginare ancora questo secondo quinquennio con la stessa linea che, giunta al culmine, ora in discesa conduce la comunità cristiana verso le *periferie esistenziali* del mondo. Riprendendo in esame i cinque ambiti di Verona, che abbiamo ritenuto essere una modalità nuova di approccio, da integrare con le tre tradizionali dimensioni della fede: che sono la Parola di Dio, la liturgia e la testimonianza della carità, sollecitati dalle provocazioni di papa Francesco, in questo secondo quinquennio cercheremo di andare alle nostre periferie esistenziali: le periferie esistenziali della fragilità (anno 2016-17), le periferie esistenziali dell'affettività (anno 2017-18), le periferie esistenziali del lavoro e del tempo libero (anno 2018-19), le periferie esistenziali della tradizione (anno 2019-2020), le periferie esistenziali della cittadinanza (anno 2020-2021).

## 2. Iniziazione cristiana dei ragazzi

Vogliamo ridare fervore e calore al nostro impegno di educazione alla fede dei ragazzi. Siamo tutti coinvolti in questo processo di crescita spirituale. Al tempo stesso siamo anche consapevoli della responsabilità che ci assumiamo davanti a questi piccoli. Dice infatti un autore classico: "Una volta che un'anfora nuova è stata impregnata di un odore, lo conserverà a lungo" (Orazio). E commenta il card. Ravasi: "L'immagine del vaso che conserva l'odore che per primo lo ha impregnato è un'evidente metafora della formazione (o della deformazione) che da giovani si riceve, e che rimane impressa nell'anima". Abbiamo tra le mani gli orientamenti pastorali per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Il testo è normativo e siamo tutti chiamati ad attuarlo nelle nostre realtà parrocchiali. Lo ripercorro con voi.

Queste indicazioni pastorali si collocano dentro al piano pastorale decennale (2010-2020) della Conferenza episcopale italiana *Educare alla vita buona del vangelo*<sup>1</sup>. Gli orientamenti pastorali per le Chiese che sono in Italia, affermando con chiarezza che "esperienza fondamentale dell'educazione alla vita di fede è l'*iniziazione cristiana*" e che essa «non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre»<sup>2</sup>, ci hanno confermato nel nostro impegno di rivedere e rimotivare l'annuncio del Vangelo rivolto anzitutto alle categorie più piccole della nostra comunità cristiana: i bambini, i fanciulli e i ragazzi.

### Il cieco di Gerico

La vicenda del cieco di Gerico (Cfr Lc 18, 35-43) è emblematica del cammino di fede di ogni uomo. Questa icona biblica perciò ci accompagnerà e farà da sottofondo alle riflessioni e alle indicazioni pastorali che seguiranno. La vicenda si può prendere come schema per le diverse tappe del percorso di fede di ogni uomo chiamato alla salvezza: dal ciglio della strada all'incontro con

Gesù favorito dagli 'accompagnatori'; dalla illuminazione interiore (la fede) ed esteriore (la vista fisica) alla convinta sequela del Maestro.

Cinque sono i momenti in cui possiamo suddividere l'episodio; essi corrispondono alle cinque parti di questi orientamenti pastorali: un cieco lungo la strada (1° parte: la situazione di tenebra); vuole incontrare Gesù (2° parte: il grido smorzato); è accompagnato all'incontro con Gesù (3° parte: i percorsi di iniziazione alla vita cristiana); riceve la luce degli occhi e il dono della fede (4° parte: l'illuminazione); segue il Maestro per la strada (5° parte: la sequela).

## **La situazione di tenebra**

Ogni uomo si riconosce nel cieco, seduto sul ciglio della strada a chiedere l'elemosina. In esso sono rappresentate le diverse situazioni di tenebra e di inquietudine; in esso sono nascoste le tante domande che sgorgano dal cuore umano e che cercano risposta. Riassumo in breve tale inquietudine in tre fondamentali domande.

### **- L'anelito alla felicità**

La nostra catechesi ai ragazzi, ai giovani e agli adulti, che volto di Dio presenta? Che volto di Gesù svela? La nostra testimonianza è tale da travolgere, da conquistare, da affascinare e condurre a Cristo, fonte e termine della nostra gioia? Dobbiamo ammetterlo: una catechesi che non porti a vivere con gioia la propria vita e a sperimentare la bellezza dell'incontro con Gesù nella Chiesa ha fallito il suo scopo.

### **- L'anelito alla speranza**

Non solo una serie di norme di vita, ma l'incontro con la Persona viva di Cristo presente nella Chiesa: questo è il fondamento della speranza su cui la catechesi deve fondare ogni suo progetto.

### **- L'anelito alla fraternità**

Anche la fraternità, insieme alla giustizia, alla solidarietà e alla pace costituisce uno degli aneliti più profondi del cuore umano. La catechesi proprio perché annuncia Cristo necessariamente deve condurre all'amore fraterno. Scrive san Giovanni nella sua prima lettera: *"Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello"* (1 Gv 4,20). Una delle carenze della nostra catechesi, forse, è stata quella di essersi eccessivamente preoccupata di proporre le verità di fede senza favorire sufficientemente il loro legame con la vita.

## **Il grido smorzato**

L'insistente grido del cieco del vangelo esprime il forte desiderio di luce che c'è nel cuore dei nostri contemporanei. Tocca alla comunità cristiana permettere che tale grido non solo non si smorzi, ma giunga fino a Gesù. Come ci dice l'episodio evangelico, dinnanzi a questo grido dell'uomo, due sono gli atteggiamenti.

## **- Far tacere e insabbiare l'anelito**

La nostra non testimonianza aiuta a mantenere nascosto questo grido. Anche da quanto e da come siamo testimoni del Signore dipende la crescita della fede dei nostri fratelli.

## **- Risvegliare la domanda**

Sul versante positivo siamo sollecitati a risvegliare la domanda di Dio. "Alla parrocchia, dunque, spetta non soltanto offrire ospitalità a chi chiede i sacramenti come espressione di un "bisogno religioso", evangelizzando ed educando la domanda religiosa, ma anche *risvegliare la domanda religiosa di molti*, dando testimonianza alla fede di fronte ai non credenti, offrendo spazi di confronto con la verità del Vangelo, valorizzando e purificando le espressioni della devozione e della pietà popolare" (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*).

## **Gli accompagnatori**

### **- La diocesi, il vescovo e l'ufficio catechistico**

Centrale è il ruolo del vescovo in ordine alla catechesi. Il vescovo guida e dirige tutta l'azione della catechesi nei confronti delle diverse categorie di fedeli. L'ufficio catechistico diocesano è l'organismo ecclesiale di cui il vescovo si serve per assolvere al suo compito di insegnare e trasmettere la fede.

L'ufficio catechistico deve essere da tutti considerato come il referente naturale per ricevere aiuti concreti nella linea della formazione e dell'organizzazione catechistica a livello zonale, di unità pastorale e parrocchiale. Un corso, di alcuni incontri, per la formazione dei catechisti ogni anno sia proposto dall'ufficio e da tutti accolto. Compito dell'ufficio è anche quello di offrire una sussidiazione adeguata ai vari percorsi catechistici.

### **- La comunità parrocchiale, Il parroco e i catechisti**

Nella parrocchia, concreta realizzazione della Chiesa universale, è il parroco a rappresentare il vescovo e agire in suo nome. Concretamente perciò l'opera catechistica è condotta da lui; egli ne è il primo responsabile. In questo suo compito tuttavia non può non essere affiancato e aiutato dai catechisti.

Dovere del parroco è quello di tenere uniti i catechisti, di formarli ad una serie e autentica comunione ecclesiale, prepararli a svolgere il proprio servizio con competenza e autorevolezza. Perciò è indispensabile che il parroco abbia con il gruppo dei catechisti incontri periodici di formazione, nei quali sapientemente sviluppare la dimensione spirituale, dottrinale, metodologica e organizzativa della catechesi (CEI, *Il rinnovamento della catechesi*).

Oltre alla parrocchia, il livello zonale e quello dell'unità pastorale sono importanti non solo per aiutare le piccole comunità parrocchiali, le quali per il numero ridotto di catechisti farebbero fatica a impostare un cammino di formazione serio, ma anche per sollecitare un confronto e un dialogo più ampio e quindi più arricchente tra comunità parrocchiali appartenenti allo stesso territorio.

E' opportuno che nelle singole zone pastorali, con l'ausilio dell'ufficio catechistico diocesano e comunque sempre in stretta collaborazione con esso, si propongano cammini di formazione per catechisti ed eventualmente anche iniziative catechistiche comuni.

## **- Il catechista**

Il catechista è "un mediatore che facilita la comunicazione tra le persone e il mistero di Dio e dei soggetti tra di loro e con la comunità" (CEI, La formazione dei catechisti, 21).

Indico le caratteristiche del catechista. Devono essere accolte e attuate da tutti perché il servizio alla catechesi sia svolto nel migliore dei modi.

"La prima caratteristica è la fede... Poiché la vita cristiana si presenta come un cammino continuo, coloro che svolgono un compito educativo devono avere un'attenzione particolare alla cura della propria vita spirituale e alla partecipazione alla vita della comunità".

"La seconda caratteristica è che sia membro consapevole della comunità, con un senso vivo di appartenenza alla Chiesa: deve considerare il suo impegno come un mandato da parte della Chiesa, anche nel caso in cui non sia stato esplicitato o ufficializzato".

"La terza è che abbia una buona capacità di costruire relazioni positive con gli altri".

"La quarta è la disponibilità ad affinare la competenza specifica rispetto al servizio che è chiamato a svolgere, partecipando a proposte formative mirate".

La quinta caratteristica consiste nel "collaborare con le altre figure educative della comunità ecclesiale e a costruire collaborazioni e alleanze con le risorse educative del territorio"(G. Ambrosio, CEI, maggio 2013).

In riferimento alla formazione, invito i catechisti e gli operatori pastorali a partecipare ai diversi corsi della nostra Scuola diocesana di Teologia. E' un'opportunità provvidenziale da non perdere.

Ogni anno, nell'assemblea diocesana di inizio anno pastorale, il vescovo affida il mandato ai catechisti e a tutti gli operatori pastorali. Sarà anche l'occasione per presentare, da parte dell'ufficio catechistico diocesano, il programma della formazione permanente dei catechisti e delle diverse attività catechistiche da attuare sia a livello diocesano che zonale o di unità pastorale. Nelle singole comunità parrocchiali seguirà, la domenica successiva, la benedizione e la preghiera sui catechisti e sugli operatori pastorali.

## **- La famiglia e i genitori**

All'interno della famiglia, i genitori svolgono un ruolo essenziale nell'iniziazione cristiana dei figli. I vescovi italiani nel documento: *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, lo riaffermano con forza: "L'iniziazione cristiana dei fanciulli interpella *la responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede*. Il coinvolgimento della famiglia comincia prima dell'età scolare, e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli l' 'alfabeto' cristiano. Si dovrà perciò chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli. (...) Le parrocchie oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione".



## **- I padrini**

“Rappresentanti qualificati della comunità cristiana che accoglie il nuovo membro e detentori di particolari responsabilità” (CEI, Il rinnovamento della catechesi), i padrini svolgono un ruolo importante accanto a colui che accede ai sacramenti del battesimo e della confermazione. Per la preparazione e il coinvolgimento dei padrini, sia del battesimo che della Cresima, riprendo e confermo le indicazioni già delineate nel testo *Alla ricerca del tesoro, educare alla fede i fanciulli e i ragazzi*: all’inizio dell’anno catechistico – là dove è possibile – si proponga ai padrini un percorso di alcuni incontri di catechesi in modo che, giunti alla celebrazione del Sacramento, anche loro, come i genitori, siano stati preparati e coinvolti.

Qualora risultasse impossibile avere padrini che rispondano ai requisiti richiesti, si indichi ai genitori il catechista che ha seguito il cammino di preparazione del loro figlio. In ogni modo, in diocesi, durante il rito battesimale o della Confermazione, si introduca la prassi di porre accanto al battezzando e al cresimando anche il suo catechista. Se c’è il padrino, designato dalla famiglia, la presenza del catechista è ulteriore segno dell’attenzione che la comunità cristiana, come madre premurosa, ha nei confronti della crescita spirituale dei suoi figli; se non c’è il padrino, il catechista lo sostituisce adeguatamente.

## **L’illuminazione**

Poiché è ormai esaurito il periodo delle sperimentazioni catechistiche su tutto il territorio nazionale, a suo tempo permesse dai vescovi stessi nel documento *Educare alla vita buona del vangelo*, siamo in attesa che la Conferenza episcopale italiana – con l’intento di aggiornare tutto l’impianto catechistico – emani nuovi orientamenti per la catechesi dei ragazzi. Tuttavia, a poco più di 40 anni dal rinnovamento della catechesi e grazie alla ricchezza e alla vitalità che hanno caratterizzato tale rinnovamento, ritengo giunto il momento – come ci siamo detti più volte nel corso di questo biennio – di dare indicazioni obbligate per la nostra diocesi circa gli itinerari catechistici per i nostri ragazzi.

## **- Per i bambini (0-6 anni)**

Il catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me* è il primo catechismo per la vita cristiana. Sia perciò consegnato a tutti i genitori e padrini che chiedono il Battesimo dei bambini, nella fase della preparazione o subito dopo la celebrazione del Battesimo stesso. I genitori e i padrini siano invitati a farne oggetto di riflessione, magari proponendo loro incontri successivi al battesimo su alcune sue parti. Come ricorda la presentazione, “il ‘Catechismo dei bambini’ ha la sua destinazione ideale nella Chiesa locale, attraverso le sue strutture di servizio”: il clero, i religiosi, gli educatori delle scuole di infanzia, i genitori, nelle scuole e negli istituti magistrali e alle coppie di fidanzanti che si preparano al sacramento del matrimonio.

## **L’attesa e la nascita**

La nascita di un bambino in una famiglia è un evento di grazia, arricchisce la relazione nella coppia e nella famiglia.

Là dove è possibile, la comunità cristiana, attraverso il parroco o i catechisti battesimali, è opportuno che si renda presente presso la coppia che è in attesa del figlio, dimostri la vicinanza della comunità cristiana all’evento che stanno per vivere. La nascita sia salutata dalla comunità

cristiana, eventualmente con il suono delle campane specialmente nelle campagne e nei piccoli paesi di montagna. In particolare, durante la celebrazione eucaristica festiva, nella preghiera dei fedeli si proponga un'intenzione per il neonato e la sua famiglia.

### **la preparazione al Battesimo**

E' una fase importante e decisiva. Per questa preparazione si tengano almeno tre incontri, preferibilmente nella casa dei genitori, da parte dei catechisti battesimali o del parroco. Non mancano per questo sussidi utili. Siano incontri improntati alla gioia, alla comunicazione della fede, favorendo un clima di familiarità e di amicizia.

### **il Battesimo**

Per la celebrazione rituale rimando alla Nota *Il Battesimo 'Porta della nostra salvezza'* pubblicato in occasione della Pasqua 2013. Oltre alle norme ivi ricordate circa il luogo, il giorno e altri aspetti della celebrazione, mi preme qui riprendere l'invito a far sì che le celebrazioni dei battesimi acquistino sempre più la dimensione comunitaria, facendo di tutto perché sia evitato ogni aspetto di sapore privatistico. E' la Chiesa madre che genera e accompagna il neonato nel suo percorso di vita e di fede!

### **dopo il Battesimo**

La presenza dei bambini di questa età in chiesa con i loro genitori sia vissuta in chiave positiva, non come un disturbo. Eventualmente si adottino sistemi tali da permettere a questi bambini di sostare in una zona adiacente alla chiesa in modo che sia possibile ai genitori la partecipazione alla preghiera comune. Si propongano ai genitori momenti comunitari con altri genitori di bambini di questa età; sia ricordato l'anniversario del Battesimo, eventualmente con un invito in parrocchia, per esempio, nel giorno della festa liturgica del battesimo di Gesù. Non manchino, inoltre, proposte di riflessione per genitori che hanno i bambini nella scuola materna parrocchiale.

### **- Per i fanciulli e i ragazzi (7-14 anni)**

Propongo per tutta la Diocesi tre percorsi catechistici che, valutati a partire dalle diverse e varieguate situazioni parrocchiali, esprimono la vitalità e la ricchezza della nostra pastorale catechistica. Tutti e tre riprendono quella che è l'indicazione di fondo del rinnovamento catechistico: l'ispirazione catecumenale che deve ormai caratterizzare tutta la catechesi. Essa significa condurre le persone "a una progressiva consapevolezza della fede, mediante itinerari differenziati di catechesi e di esperienza di vita cristiana. La celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, seguita da un'adeguata mistagogia, rappresenta il compimento di questo cammino verso la piena maturità cristiana.

### **Itinerario ordinario**

Il percorso, pur mantenendo lo schema scolastico, sia arricchito dall'offerta di esperienze di vita cristiana, nella linea dello spirito del rinnovamento della catechesi. Preveda frequenti incontri per i genitori (ed eventualmente anche per i padrini della confermazione). Il loro coinvolgimento non si riduca a una riunione organizzativa prima della celebrazione del Sacramento, ma dia spunti

di riflessione circa il gravoso impegno educativo della famiglia. La celebrazione dei Sacramenti preveda la Riconciliazione in terza elementare, la prima Eucaristia in quarta elementare e la Cresima in prima media.

A mo' di percorso mistagogico, terminata la Cresima si proponga ai ragazzi, con ogni sforzo e utilizzando metodi e linguaggi adatti ai ragazzi di questa età, un cammino che continui l'approfondimento della fede, o favorendo l'inserimento in percorsi associativi o delineando un itinerario che porti alla solenne professione di fede in terza media o prima superiore.

Questo itinerario si snoda su circa sette anni: - tre anni di catechesi (dalla seconda alla quarta elementare), con la celebrazione del Sacramento della prima Riconciliazione in terza elementare e della prima Eucaristia in quarta; - due anni di catechesi (5° elementare e 1° media) con la celebrazione della Confermazione alla fine della prima media o, al massimo, all'inizio della seconda media; - Segue il cammino mistagogico con la solenne professione di fede in terza media o prima superiore.

### **Itinerario catecumenale**

Esso si caratterizza per il superamento dello schema scolastico. Assume piuttosto la dimensione familiare con momenti diversi per i soli ragazzi, altri per i soli genitori e altri con genitori e ragazzi insieme. Soprattutto il percorso chiede di superare la visione del catechismo della cosiddetta dottrina cristiana per assumere quello di un itinerario per la vita cristiana. La celebrazione unitaria dei Sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia, costituisce il momento culminante del percorso. Infine si sottolinea la dimensione mistagogica come necessaria continuazione del cammino dopo la celebrazione delle tappe sacramentali. Per la sussidiatura di tale percorso, l'ufficio catechistico è disponibile a offrire tutti gli aiuti necessari.

Per questo percorso chiedo che, prima di essere adottato nella propria comunità, si assicurino queste condizioni: l'approvazione esplicita del vescovo, il consenso e la libertà di scelta da parte dei genitori, un'adeguata preparazione dei catechisti e il confronto previo all'interno dell'unità pastorale a cui appartiene la comunità parrocchiale.

Concretamente questo itinerario prevede un cammino di cinque anni: - Due anni per l'annuncio cristiano, la prima evangelizzazione (primo annuncio). Prevede la celebrazione del rinnovo delle promesse battesimali alla fine del primo anno (prima tappa) e del Sacramento della Riconciliazione alla fine del secondo anno (seconda tappa); - due anni, il terzo e il quarto, anno per la preparazione e la celebrazione, nella stessa liturgia, dei sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia (terza e quarta tappa); - un anno per il tempo della mistagogia: dopo la celebrazione dei sacramenti il percorso intende aiutare i ragazzi a far esperienza della vita cristiana nella dimensione comunitaria, missionaria e caritativa (quinta tappa).

### **Itinerario associativo**

Poiché "le associazioni, i gruppi ecclesiali e i movimenti costituiscono particolarmente nell'ambito della formazione cristiana dei fanciulli e ragazzi una realtà ricca di presenza e di valore ecclesiale, pastorale e pedagogico" (CEI, *Il Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del Catechismo, 1991, n. 26), ritengo giunto il momento – grazie anche ad alcune esperienze utili e significative di questi anni - di proporre alla

comunità diocesana questo terzo percorso che integra la dimensione associativa, con le sue peculiarità di contenuto e di metodo, e l'educazione alla vita cristiana proposta dai catechismi della Chiesa italiana. Anche per questa proposta si devono verificare precise condizioni: che ci sia l'approvazione esplicita del vescovo, il quale verifica coi responsabili associativi la correttezza ecclesiale del cammino sia nei suoi contenuti che nelle concrete attività proposte; il consenso del parroco e dei genitori interessati; che gli educatori o i capi dell'associazione siano adeguatamente preparati e che i responsabili diocesani siano consenzienti.

## **La sequela**

Aiutare - nel nostro caso - i ragazzi a cogliere le profondità del mistero pasquale dopo che – adeguatamente preparati – lo hanno vissuto nel momento della celebrazione sacramentale e favorirne una traduzione concreta nella vita di ogni giorno: questo è lo scopo del tempo della mistagogia. In altre parole, è la sequela che va comunque accompagnata e seguita. In passato, per tante ragioni, abbiamo sottovalutato questo momento. Va ripreso con maggiore forza. I sussidi che i diversi percorsi offrono sono tanti e stimolanti. La sequela, mentre esige impegno da parte dei ragazzi, al tempo stesso sollecita la comunità intera a non essere latitante in questo difficile e complesso ruolo perché i ragazzi hanno bisogno, anche dopo la celebrazione, di essere seguiti, sollecitati e accompagnati. Per questo il ruolo della comunità cristiana è fondamentale. L'accompagnamento non è solo dei genitori e della famiglia, ma anche della scuola, delle Associazioni e dei Movimenti.

## **3. Educare i giovani alla vita buona del vangelo**

L'anno pastorale che iniziamo sarà dedicato ai giovani. Ci interrogheremo, rifletteremo, pregheremo e programmeremo iniziative soprattutto per risvegliare nell'intera comunità diocesana la passione per una nuova evangelizzazione specialmente pensando ai giovani. Amerei che tutti, a ogni livello, catechistico, liturgico, caritativo, culturale, educativo e sociale focalizzassimo l'attenzione sui giovani, ci si interrogasse per comprendere le ragioni e individuare le cause delle difficoltà e del disagio in cui oggi vivono, per delineare percorsi e iniziative adatte a loro e renderli protagonisti della vita sociale ed ecclesiale.

Queste linee pastorali rappresentano perciò un tentativo della nostra Chiesa di mettersi in ascolto dei giovani per poi, in futuro, individuare particolari iniziative. Per esempio un *Sinodo dei Giovani* che potrebbe costituire un momento forte e prolungato del convenire insieme di quei giovani che sentono la chiamata alla santità e partecipano alla vita ecclesiale. Sottolineando, poi, la vocazione *ad extra* del cristiano, perché non pensare a una *Missione Giovani* dove i 'nostri' si fanno missionari degli altri giovani? Ma questi sono per ora solo pensieri o sogni che necessitano di una riflessione paziente, seria, comunitaria e condivisa anche a partire da dati concreti e precisi del mondo giovanile. Non sarà il caso, per questo, di prevedere e programmare un'indagine socio-culturale del mondo giovanile del nostro territorio diocesano, magari con l'aiuto di istituti culturali competenti?

### **1. Storie di giovani chiamati da Gesù**

- a) Andrea, Giovanni, Pietro, Filippo e Natanaele incontrano Gesù e lo seguono (Gv 1, 35-51)
- b) Un giovane ricco incontra Gesù, ma non lo segue (Mt 19, 16-22)

## **2. La Chiesa e i giovani**

L'impegno della comunità cristiana nei confronti dei giovani si orienta e si concentra sinteticamente attorno a tre esperienze di vita cristiana; sono come tre luoghi nei quali i giovani possono e debbono trovare risposte adeguate alle loro domande. Sono perciò, per noi adulti, un impegno e una responsabilità.

Non possiamo non fare nostri gli intendimenti espressi dai vescovi italiani nei recenti Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020: "La comunità cristiana si rivolge ai giovani con speranza: li cerca, li conosce e li stima; propone loro un cammino di crescita significativo. I loro educatori devono essere ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, disposti a incontrarli là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana, facendone esperienza nella comunità"(CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*, 32).

### **Luoghi di fraternità**

#### **- La parrocchia**

Con tanta forza ce lo hanno detto i recenti documenti ecclesiali: la parrocchia è e deve essere sempre più luogo di comunione, di relazioni calde e immediate. In parrocchia ognuno deve sentirsi come a casa sua: la parrocchia "è la *forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare*. (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Nota pastorale, 30 maggio 2004, n. 3).

#### **- Le associazioni e i movimenti ecclesiali**

#### **- L'oratorio**

Anche l'oratorio è luogo dove gli adolescenti e i giovani possono fare esperienze di comunione, di incontro e di dialogo. Nato come luogo di recupero all'istruzione e all'assistenza, l'oratorio ha "saputo valorizzare e abitare la qualità etica dei linguaggi e delle sensibilità giovanili, promuovendo, a un tempo, musica, teatro, letteratura e, contemporaneamente, gioco, sport – formazione umana, culturale e spirituale -, prevenzione sociale, accompagnamento familiare e avvio al lavoro" (CEI Commissioni episcopali per la cultura e le comunicazioni sociali, per la famiglia e la vita, Nota pastorale *Il laboratorio dei talenti*, Nota pastorale n. 5).

### **Luoghi di interiorità**

- La liturgia
- La Parola di Dio e la catechesi
- La preghiera
- Il discernimento personale

### **Luoghi di prossimità**

Rispondono all'esigenza di uscire da se stessi e di realizzare il dono di sé. La generosità da sempre è considerata una delle caratteristiche dell'animo giovanile. Certo, c'è da tirar fuori (educare) dal cuore del giovane questo potenziale di bene che spesso è nascosto e coperto da altre cose che gli impediscono di farlo fiorire adeguatamente.

### 3. Giovani e società

Invisibili, increduli e inquieti: così i giovani d'oggi sono stati definiti da un noto teologo (A.Matteo). In questa parte intendiamo osservare il mondo dei giovani secondo le diverse appartenenze, forti o deboli che siano, nei diversi e variegati mondi del vivere sociale, nel quale si trovano a trascorrere il loro tempo e l'avventura della loro giovinezza.

La prospettiva è quella di mettersi un po' dalla loro parte perché la comunità ecclesiale sappia cogliere da loro stimoli, lasciandosi così "istruire dai segni dei tempi, secondo la lezione conciliare mai passata di moda" (*Ibid*). Giovanni Paolo II ci ha dato un esempio mirabile di attenzione e di ascolto dei giovani. E così anche noi ora ci poniamo la domanda: i giovani sono un 'segno dei tempi'? La risposta sembra dover essere positiva stando a quanto affermano i vescovi del nostro paese: "I giovani sono una risorsa preziosa per il rinnovamento della Chiesa e della società. Resi protagonisti del proprio cammino, orientati e guidati a un esercizio corresponsabile della libertà, possono davvero sospingere la storia verso un futuro di speranza" (CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*).

Mi limito qui a fare l'elenco dei mondi abitati dai giovani, rimandando alla lettura del testo: - la famiglia - la scuola e l'università - la comunicazione - il tempo libero, lo sport, la musica - la cultura - la politica - il lavoro - l'ecologia.

### 4. Fiducia e speranza nei giovani

Benedetto XVI nell'enciclica *Spe salvi* ha parlato della grande speranza che si contrappone alle piccole speranze di basso calibro, di ogni giorno, sottoposte al logorio del tempo e limitate. La grande speranza è quella della fede, è quella che ha il suo fondamento in Gesù Cristo. Noi crediamo in questo e questo intendiamo annunciare ai giovani di oggi. "Noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è «veramente » vita".

Quest'anno perciò porremo ogni sforzo per dare speranza ai giovani, quella grande, quella che si fonda su Dio stesso, roccia su cui costruire la propria casa (Cfr Mt 7, 24-27). Questo compito, che è di tutta la Chiesa, passa necessariamente attraverso la testimonianza, la nostra personale testimonianza. E' proprio vero quello che affermava Paolo VI: l'uomo di oggi crede più ai testimoni e se crede ai maestri lo fa perché sono anche testimoni.

## 4. Maria accanto a Gesù adolescente

Vi invito infine a volgere lo sguardo a Lei, la nostra Madre celeste. Tra l'altro quest'anno la Diocesi ricorderà un evento che la vide protagonista, 200 anni fa, quando Pio VII incoronò la statua della Madonna del Monte. Al di là di quanto la Diocesi proporrà per ricordare l'evento, poiché il nostro impegno pastorale si concentrerà quest'anno prevalentemente sui giovani, credo sia bello riprendere un'immagine biblica dove Lei, la Vergine di Nazaret, è accanto a Gesù adolescente dodicenne (Cfr Lc 2, 41-50). Il suo rapporto con il Figlio di Dio in quell'episodio è emblematico per ogni educatore che si accosta e che si affianca agli adolescenti e ai giovani. Ella sta in silenzio, alla ricerca del Figlio perduto, Ella sta in ascolto del Figlio ritrovato.

Si mescolano, in questo episodio, silenzio e sofferenza (*"Io e tuo padre angosciati ti cercavamo"*), domanda, (*"perché ci hai fatto così?"*), incomprendimento (*"Non compresero le sue parole"*); ma Lei c'è, è lì e il "terzo giorno", preludio a un altro terzo giorno, quello della risurrezione, ritrova e riabbraccia il suo Figlio adolescente. Veramente 'donna del terzo giorno', come l'ha chiamata Tonino Bello!

Per noi, per tutti gli educatori e per gli animatori è questo un invito alla speranza: se per caso abbiamo perso i giovani, se facciamo fatica a trovarli perché ci è difficoltoso entrare nei loro mondi e nei loro linguaggi... impariamo da Lei: ricerca premurosa, umile affiancamento, presenza silenziosa e cura amorevole: ecco gli ingredienti che potrebbero 'costringere' il Signore a concederci di sperimentare, coi giovani, il 'terzo giorno' della del ritrovamento e quindi della festa.

+ Douglas Regattieri

Cesena, chiesa di sant'Agostino, 22 settembre 2013

